

1° INTERVENTO

«Un servizio sinodale»
per il rilancio di tutti



di ALESSANDRO BIANCALANI

«Non dobbiamo temere di proclamare la verità, anche se a volte scomoda, ma di farlo senza carità, senza cuore». Così Papa Francesco all'inizio del suo messaggio per la 57ª giornata delle comunicazioni sociali. Una frase che è un programma completo per chi fa questo mestiere.

Non temere. L'atteggiamento è interiore rispetto alle pressioni esteriori che possono venire dalle circostanze. Non un timore generico, però, ma quello in ordine alla stessa identità ecclesiale: «La Chiesa esiste per evangelizzare» come scriveva Papa Paolo VI (EN 16). Una collocazione delle comunicazioni sociali all'interno dell'azione della comunità cristiana.

Senza convenienza. La frase «anche se scomoda (la verità)» esprime la messa in gioco del soggetto che comunica. Alle volte, dunque, non converrebbe annunciare alcune cose che possono inevitabilmente produrre azioni contrarie significative. Non si annuncia il vangelo perché ci si guadagna, ma perché è il vangelo. Sono le coordinate della «deontologia dell'annunciante», in questo caso dell'operatore delle comunicazioni sociali: «va' oltre il tuo calcolo personale».

Con carità. Un criterio determinante. È necessario non dimenticare mai di contemperare l'agire con la carità (cf. Ef 4,15). Un tratto che deve contraddistinguere chi comunica, evitando, però, l'ipocrisia di chi sa e per non avere problemi racconta solo una parte di ciò che è vero. La carità deve «informare» la comunicazione, non cambiarle di significato.

Senza cuore. La mancanza di pietà dinanzi alle vicende umane dichiara un annuncio che ha abdicato dalla misericordia (cf. Lc 6,36). In questo caso la comunicazione assomiglierebbe alla verità, ma di fatto il suo scopo sarebbe «colpire» piuttosto che comunicare. È la tentazione della strumentalizzazione della verità.

Il nostro ufficio. In questo anno, sotto la guida di fra' Mario, ha cercato di orientare le comunicazioni sociali proprio in questa direzione. Non ci siamo sottratti alla polemica, siamo andati in cerca del «cuore» delle nostre comunità provando a raccontarle per quello che erano, ma con pietà, attenzione. Abbiamo cercato di organizzarci per aiutare tutti gli operatori pastorali affinché possano trovare in noi un valido supporto alle loro iniziative. Abbiamo costituito un'unica redazione che comprende canale Youtube, settimanale diocesano, sito web e le chat di WhatsApp, inaugurato uno studio di registrazione professionale e con il 21 maggio apriremo alla comunicazione social. Un nuovo profilo Facebook sosterrà la diffusione di tutte le iniziative diocesane e con questa mail: socialucsms@gmail.com potrete anche voi, associazioni e parrocchie, inviarmi i post che intendete pubblicizzare con le foto da allegare. Un impegno importante a servizio della nostra comunità diocesana all'interno di quel cammino sinodale che caratterizza questi anni.



servizio A PAGINA VII

ALL'INTERNO

veglia PENTECOSTE



Un «evento sinodale» per la nostra chiesa

Servizio a pagina V

1° ASSEMBLEA DI CARRARA

La convocazione della città il prossimo 26 maggio

Servizio a pagina III

al SANTUARIO DI QUERCIOLE

Pellegrinaggio mariano del clero di Massa e Carrara

Servizio a pagina II

il granellino di SENAPE

Ogni potere

di GIOIETTA CASELLA

Nei cinque versetti che ne concludono il Vangelo, la testimonianza pasquale di Matteo giunge al proprio vertice narrativo. Il detto del Risorto – quasi un suo «manifesto», in realtà – è preceduto da un'introduzione che nomina gli undici discepoli: un soggetto, questo, che ci riporta alle ultime ore di Gesù nel suo «corpo terreno». Se poi ci interessiamo ai collegamenti con l'insieme del Primo Vangelo, dall'epilogo risaltano due promettenti indicazioni spaziali.

La prima riguarda la Galilea dove il Risorto attende i suoi. Gesù vi aveva abitato da bambino, di ritorno da quell'Egitto che lo aveva custodito da Erode (cf. Mt 2,19-22), e in seguito vi si era di nuovo rifugiato, sottraendosi alla violenza di un altro Erode (cf. Mt 4,12-13). Questa medesima porzione del territorio d'Israele, peraltro, è patria di discepoli (cf. Mt 4,18) e culla della prima comunità unita attorno al suo Maestro (cf. Mt 16,13-18).

La seconda indicazione riguarda il monte sul quale il Signore appare ai suoi.

Il pensiero corre al «Tabor» dove fu trasfigurato, ma anche al «secondo Sinai» delle Beatitudini. Circa le modalità con cui il Risorto si presenta, invece, Matteo è parco di dettagli. Una sua frase tratteggia la reazione ambivalente dei discepoli, i quali, pur se pronti ad adorare Gesù Signore, restano soggetti al dilemma del dubbio.

Ma il Risorto non si ferma a misurare, dei suoi, quanta sia la fede e quanto lo scoramento. «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28,18), dice, accostandosi a loro. È urgente che per questa rivendicazione autorevole ed esclusiva torniamo oggi a stupirci, noi che affermiamo di credere...

Nella stessa misura in cui abbiamo consuetudine con la Galilea e con il monte, da lettori del Vangelo ci è nota l'autorevolezza di Gesù, poi estesa anche agli apostoli. Ma se «durante il ministero» il potere del Maestro era circoscritto «dalle condizioni del vivere umano», nel tempo del Risorto esso non conosce limite. A tale potere si conforma, per chiamata, la predicazione dei discepoli di sempre, i quali nei segni dei tempi «colgono e cercano di interpretare indicazioni attuali della presenza personale di Cristo».

Tale predicazione in opere e parole ha nel mondo intero il suo campo e nel «servizio d'amore» il suo stile. «Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis* richiama questo mistero di Cristo «del quale diventa partecipe ciascuno dei quattro miliardi [e più] di uomini sul nostro pianeta, dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre [...]». Il Cristo vivente ci viene incontro attraverso questi milioni di volti umani». La loro impotenza, «la loro agonia, in modo del tutto particolare, è incarnazione e simbolo della sua».

Ora, la risurrezione di Gesù «avvenne anzitutto per la libertà dell'amore di Dio». Proprio «all'impegno libero del nostro amore» la Pasqua non cesserà mai di fare appello. «Per tutta la vita» (p. Gerald O'Collins).